

Da: antonella@censurati.it
Inviato il: 23-dic-2010 7.51
A: <galasso.lawfirm@alice.it>
Cc:
Oggetto: articolo su processo e auguri

cara dottoressa, l'articolo sul processo sta rimbalzando su tantissimi siti, anche quelli a me sconosciuti, oltre che sulle testate rispettivamente di graziella proto (casablanca) e di riccardo orioles (u'cuntu). L'articolo è sulla prima pagina di www.censurati.it.

Colgo

l'occasione per fare a lei e al professore gli auguri di buon natale e felice anno nuovo. A primavera avremo la disponibilità dell'aula 1 de La Sapienza per la conferenza sugli sprechi nella giustizia. E poi ci sentiamo anche per sapere quanto le devo, oltre per la libertà e la serenità. Un grande saluto e buone feste. Antonella

--

+++++

www.censurati.it

«Io ho un concetto etico del giornalismo. Ritengo infatti che in una società democratica e libera quale dovrebbe essere quella italiana, il giornalismo rappresenti la forza essenziale della società. Un giornalismo fatto di verità impedisce molte corruzioni, frena la violenza della criminalità, accelera le opere pubbliche indispensabili, pretende il funzionamento dei servizi sociali, tiene continuamente allerta le forze dell'ordine, sollecita la costante attenzione della giustizia, impone ai politici il buon governo.»
Giuseppe Fava

Ci assolvono perchè il tacuinaggio non è reato!

By Antonella Serafini Published: 13/12/2010

Posted in: Cronaca, Sociale



Quella che segue non è solo una cronaca di un abuso fatto nelle aule di giustizia dove si legge in bella vista “la legge è uguale per tutti”, ma anche (e soprattutto) una storia di sperpero di denaro pubblico, una storia di solidarietà verso chi chiedeva una mano, una storia su chi, forte di una toga, decide di negare l’ennesimo diritto: quello di fare **di un pubblico processo**, un “pubblico processo”. Non si annoi il lettore nel leggere di un caso giudiziario che non lo riguarda, perché finché

un innocente che non ha commesso

alcun tipo di reato si ritrova imputato in un processo penale per cinque anni... beh, il problema non è solo di chi diventa il protagonista di questo circo ma di tutti gli innocenti che per una prova di MUSCOLI tra chi ha il potere e chi non lo ha, potrebbero ritrovarsi nella stessa situazione.

Andiamo con ordine: Una donna, anni fa, fu accusata dalla sua potente famiglia d’origine di aver accoltellato un fratello. Un processo che trascinerà questa donna, madre di tre figli, ad una continua lotta per la sopravvivenza, sua e dei suoi bambini. Nonostante le prove di manifesta innocenza non siano state mai acquisite dai giudici, in barba al codice penale, la donna riesce ad ottenere l’assoluzione dal reato contestato, con formula piena. Un processo che non finisce con un’assoluzione, perché quello è solo l’inizio di una serie di prepotenze che questa donna è costretta a subire, debole del fatto che le persone potenti e influenti non sono certo i suoi bambini, ma la sua famiglia d’origine, sangue del suo sangue, che l’ha messa più volte in ginocchio sperando in una resa che non

c'è mai stata. La ragazza vede che ogni volta sia gli avvocati sia i giudici, cercavano di smorzare le cose, togliendo gravità laddove c'era, e mettendone dove non esisteva. Insomma, forte di queste esperienze in tribunali, arriva a un punto in cui manda un appello su internet, che in sostanza diceva "vi prego, qualcuno venga a vedere cosa accade in aula, che qui fanno sempre come vogliono e tenteranno di mettermi i bastoni tra le ruote ancora una volta". Questo appello lo leggono svariate persone, e tra queste svariate persone ci siamo noi, di censurati.it, e una ragazza di Brindisi. Il processo si svolgeva in provincia di Pescara, davanti a un giudice di pace. E per la prima volta, la vittima di questa potente famiglia, non si era sentita sola. Aveva testimoni in aula. Una da Roma e una da Brindisi.

Non c'è cosa peggiore di lottare per un'ingiustizia urlando al vento verità che poi nessuno può sentire. In quell'occasione finalmente poteva esserci il riscatto di sempre.

Ma fu solo una illusione, perché con una scusa e un pretesto, i testimoni vengono allontanati dall'aula e il processo continua a porte chiuse. Il motivo ufficiale: tentavano di fare riprese con una telecamera non autorizzate. Il motivo reale: quel processo in sordina è nato e in sordina doveva morire, insabbiando dove possibile e cercando di far conciliare le parti in causa (anche se una non vuole) a dibattimento iniziato. Il fatto di procedere a porte chiuse ci parse talmente ingiusto che chiamai i carabinieri... (in fondo mi ero fatta quattro ore di treno partendo all'alba, per sentire quel processo). I carabinieri sembravano anche ascoltarmi, presero le mie dichiarazioni, firmai i verbali, commentai gli stessi verbali. Ma non sapevo che i carabinieri furono chiamati anche dal VPO (avvocato con mansioni di Pubblico Ministero) per allontanarci. Fatto sta che dopo sei mesi da quell'udienza, ci siamo visti recapitare un avviso di garanzia con rinvio a giudizio per interruzione di pubblico servizio. Io, che il servizio da giornalista lo stavo facendo semplicemente prendendo appunti su un block notes (tanto da rinominare scherzosamente il reato "Taccuinaggio abusivo") e me lo sono visto negare, perché "ospite non gradita". Quindi per cinque anni, ascoltando una decina di testimoni circa, ho seguito questo processo sempre: ero malata e sono andata, avevo impegni di lavoro e li ho spostati, qualche lavoro da free lance è anche saltato, le prove in orchestra sono saltate sempre, ho preparato concorsi

dicendo di avere pendenze penali, ho collaborato con le forze dell'ordine anche da IMPUTATA, e questo perchè? Perchè una telecamera SPENTA ha minato gli equilibri assonnati di una corte che voleva un po' di tranquillità, non certo giustizia. Tanto è vero che quel processo finì con l'assoluzione della famiglia potente, mentre la figlia ribelle che per anni si è vista negare diritti per processi molto più pesanti, questa volta si è visto negare anche il diritto ad avere un processo pubblico. I nostri avvocati che hanno preso a cuore il caso del "taccuinaggio abusivo" hanno trasformato un processo farsa in una sorta di rivendicazione dei diritti negati: dal diritto di assistere a un'udienza pubblica al diritto di svolgere un lavoro giornalistico costituzionalmente riconosciuto, al diritto sacrosanto di tendere una mano e stare umanamente vicino a chi vive una situazione di abusi e soprusi. Il tutto facendo notare, durante l'arringa, che quello a cui assistevamo il giorno in cui ci allontanarono dall'aula, non era una semplice lite tra parenti. Era una lite di una famiglia potente che doveva "domare" una figlia ribelle. Ci hanno provato con l'accusa di lesioni aggravate e non ci sono riusciti. Ci hanno provato a isolarla durante quell'udienza, ma per una volta la ragazza non si era trovata sola. Il costo di una mano tesa sono stati cinque interminabili anni per un processo da cui siamo stati assolti perchè il fatto non sussiste. Il PM aveva chiesto tre mesi di reclusione per noi. La vittoria più bella non è stata tanto l'assoluzione, ma il PM che a testa bassa è uscita senza guardarci pur passandoci davanti. Giustizia è fatta? Parzialmente. Giustizia sarebbe fatta se chi ha pensato di far pagare CON LE TASSE DI TUTTI un processo penale che ha dei costi non solo di denaro, ma di rallentamento della giustizia di tutti, pagasse di tasca sua questa prova di MUSCOLI del tipo "io sono la toga e voi non siete nessuno", citando l'attualissimo Marchese del Grillo.

<http://www.censurati.it/2010/12/13/ci-assolvono-perche-il-taccuinaggio-non-e-reato/>

Personaggi e interpreti (anche se purtroppo non è una farsa, ma la vita vera)

ALESSANDRA MARSILII – la figlia ribelle della famiglia potente

ANTONELLA SERAFINI (+ la sig. GHEZZI) – testimoni scomode sotto processo

VALERIA VANNI – VPO che a spese dello Stato mette in scena il teatrino con le accuse da cui siamo state assolte

ALFREDO GALASSO e LICIA D'AMICO – avvocati che hanno fatto un'arringa difensiva degna dei migliori libri di Grisham e che hanno preso a cuore il caso.

NICOLA TRIFUOGGI – il procuratore che ha FIRMATO il nostro rinvio a giudizio dopo le indagini preliminari che potevano portare solo all'archiviazione.

TRIBUNALE DI PENNE – location del processo per “taccuinaggio abusivo” (e io aggiungerei “ascoltaggio clandestino”)



foto segnaletica di Alessandra Marsilii all'epoca in cui fu marchiata a sangue e portata INNOCENTE in carcere e NON IN OSPEDALE (togliendole quindi ANCHE il diritto alla salute)